

Della stessa autrice:

Il giro più pazzo del mondo

Il nostro tragico universo

L'isola dei segreti

Che fine ha fatto Mr Y.

PopCo

Titolo originale: *The Seed Collectors*
Copyright © Scarlett Thomas, 2015
Published by arrangement with
Canongate Books Ltd,
14 High Street, Edinburgh EH1 1TE

Traduzione dall'inglese di Micol Cerato e Federica Gavioli
Prima edizione: settembre 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8249-3

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel settembre 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Scarlett Thomas

Il messaggio segreto delle foglie



Newton Compton editori

Per Sam e Hari

Coronatevi di edera, prendete nelle mani il tirso e non stupitevi che la tigre e la pantera si accovaccino affettuosamente ai vostri ginocchi. Adesso soltanto osate essere uomini tragici: poiché sarete liberati.

FRIEDRICH NIETZSCHE, *La nascita della tragedia*

*Ah, Girasole! stanco del tempo,
che conti i passi del Sole,
cercando quel dolce dorato paese
dove il cammino del viaggiatore è finito:
dove il Giovane consumato dal desiderio,
e la pallida Vergine ammantata di neve,
si alzano dalle loro tombe e respirano
dove il mio Girasole desidera andare.*

WILLIAM BLAKE, *Canti dell'esperienza*

Funerale

Immaginate un albero che sappia camminare. Sì, proprio camminare. Impossibile, dite? Vi sbagliate. Lo chiamano la palma che cammina. Ha radici fitte come trecce rasta che poggiano sul terreno invece di affondarvi, e quando ne ha abbastanza di un posto, si sradica silenziosamente, come una moglie cui si è fatto torto a lungo, e se ne va, alla velocità di poco più di un metro l'anno. Nel tempo che impiegherà a spostarsi nazioni intere decadranno, persone moriranno di vecchiaia, antichi segreti verranno rivelati e bambini appena nati cresceranno fino a diventare persone che...

Bryony e i bambini se ne sono andati, e ora Fleur sta ascoltando alla radio la sua amica Clem Gardener parlare della palma che cammina, la *Socratea exorrhiza*, e della sfida che ha rappresentato riprendere il suo viaggio. Sono stati necessari più di dieci anni per filmarla mentre si spostava di soli quindici metri, fino a uscire dall'ombra di una fabbrica di legname costruita di recente. Nelle sequenze accelerate la si vede barcollare disperatamente, come qualcosa di appena nato o sul punto di morire. Ma la palma che cammina sa viaggiare, non c'è dubbio. Non le servono biglietti o cambi di linea, non deve riempire i moduli per i visti. Non stipa gli scompartimenti di bagagli a mano che rischiano di crollare in testa alla gente. Semplicemente, va. Certo, la maggioranza delle specie che compaiono nel documentario candidato all'Oscar di Clem, *Palm*, trova il modo di spostarsi. Se le piante non ci riescono da sole, producono semi e fanno in modo che siano gli uccelli a trasportarli, o gli animali, o noi. E alcune hanno modi incredibili di produrre semi. La palma talipot, la *Corypha umbraculifera*, che può vivere più di cento anni e fiorisce una volta sola, produce le più grandi infiorescenze del mondo, composte da milioni di fiori. Quando si dice dedizione alle ge-

nerazioni future! Tra le duemilaquattrocento specie di palme conosciute ce ne sono alcune famose per lasciarsi fiorire letteralmente a morte.

«Intende dire che *si suicidano* fiorendo troppo?», dice il presentatore.

«È piuttosto comune», dice Clem, con la sua voce bassa e come subacquea. «Concentrano tutte le energie nella fioritura – o, in altre parole, nel tentativo di riprodursi – e non rimane loro forza per nient'altro. Le radici appassiscono e muoiono».

«Quindi non lo fanno solo per bellezza?»

«In natura non si fa niente “per bellezza”, no davvero», dice Clem.

Fleur sta finendo il suo tè. Si tratta di una miscela personale di boccioli di rosa essiccati, fiori della passione, cannella e miele. È molto rilassante. Dato che Bryony e i bambini se ne sono andati, ha aggiunto anche un po' dell'oppio che coltiva in giardino. Guardando fuori dalla finestra del vecchio cottage signorile che Oleander le regalò per il suo ventunesimo compleanno, solleva l'antica tazzina in direzione del pettirosso che ha mantenuto in vita negli ultimi sette inverni. Lui piega la testa di lato. Fleur è ancora nel cottage. Se uscisse a lavorare un po' in giardino, potrebbero esserci vermi vivi, o le lumache che a volte mette in un piattino per lui. Ma oggi Fleur non andrà in giardino. Il pettirosso dovrà accontentarsi della frutta secca che gli ha messo sul tavolo ieri.

«Oleander è morta», gli dice lei attraverso la finestra. «Lunga vita a Oleander».

Beve un lungo sorso dalla tazza.

Il pettirosso capisce, e inizia il suo canto più antico e dolente.

«Mamma?».

Ormai Bryony quasi non sente più quella parola.

«Mamma?»

«Un attimo, Holl».

«Okay. Ma, mamma, fai in fretta?»

«Sto cercando di ascoltare Clem, Holly. Dovresti farlo anche tu. È la tua madrina».

«Sì, lo so, ed è anche mia cugina di milionesimo grado, a distanza di tipo mille generazioni».

«È tua cugina di secondo grado, a distanza di una generazione. Mia cugina».

«Avremmo potuto restare ad ascoltarla da Fleur».

«Sì, ma credo che Fleur volesse stare un po' sola. E comunque, noi dobbiamo andare a casa. Papà sta preparando la cena. E voi dovete fare i compiti».

Bryony alza il volume della radio, ma Clem ha smesso di parlare. Ora c'è un tizio che hanno dovuto soccorrere da qualche parte, forse nel Cile Antartico, anche se quel particolare si è perso nel *mammamamma* di Holly. In teoria il programma avrebbe il format di una discussione di gruppo, ma Bryony sa che probabilmente Clem non parlerà più. A scuola aveva l'abitudine di dire una sola cosa intelligente a lezione, per poi mettersi a pensare a Dio sa cosa mentre lei evidenziava tutti gli appunti usando uno dei suoi tre colori fluorescenti e Fleur si pugnava con il goniometro per imparare l'arte dell'attenta consapevolezza. Ogni tanto l'insegnante di biologia commentava quanto fosse triste che quelle tre non somigliassero per niente alle loro madri. In realtà, a quattordici anni anche le loro madri – la fragile e bellissima Grace, l'audace Plum e la leggendaria Briar Rose – erano state studentesse terribili, interessate solo ai Rolling Stones, ma questo nessuno lo ricorda, perché non si sposa con la storia di come diventarono botaniche famose. O semifamose. O semifamose principalmente per essere scomparse mentre erano sulle tracce di una pianta miracolosa che con tutta probabilità non è mai esistita, o che potrebbe averle uccise tutte e tre.

«Mamma? Sono un albero, io? Lei ha detto che le persone non sono come gli alberi, ma io in un certo senso lo sono, vero?»

«Sì, Ash. Tu in un certo senso lo sei».

«Sono più un albero che un *paese*, comunque».

Chiamare un figlio Ash, frassino, vivendo in un paese di nome Ash, era sembrata solo una trovata un po' troppo ingegnosa quando stavano scegliendo il suo nome. Dopotutto non c'erano poi così tanti nomi botanici per i maschietti, e Ash almeno poteva passare per diminutivo di Ashley, se lui avesse mai voluto prendere le distanze dal giochetto delle piante. James, il marito di Bryony, era però molto legato alla vecchia tradizione familiare dei Gardener, e alla fine la scelta era stata tra Ash e

Rowan. Ash stesso aveva in seguito fatto presente che avrebbero potuto optare per Alexander, William o Jack (*in-the-hedge*¹, come l'alliaria). In quell'occasione – il suo ottavo compleanno, o forse il settimo – James gli aveva detto di considerarsi fortunato che non l'avessero chiamato *Hairy Staggerbush*, *Fried Egg Tree*, *Thickhead* o *Erect Lobster Claw*², tutte piante che, a quanto pare, esistono sul serio.

Bryony e James non hanno idea delle stupide conversazioni che Ash deve avere praticamente tutti i giorni quando a scuola qualcuno gli chiede, per l'ennesima volta, perché si chiama Ash se già vive ad Ash, come fosse stata una sua scelta. Chiamarsi come un nonno o un calciatore o un personaggio della TV va bene. Ma come un paese? Lo sanno tutti che nessuno dovrebbe chiamarsi come il posto in cui vive, tranne che nel caso di sant'Agostino, o santo Stefano o san Giorgio – ma a quel punto sei tu che diventi famoso per primo e *poi* qualcuno dà il tuo nome a un posto. Quando è solo, Ash è felice di chiamarsi come un albero dai poteri magici. Ma non è praticamente mai solo. Ha il terrore di quando dovrà andare alle scuole medie a Sandwich o a Canterbury, dove la gente gli chiederà come si chiama e dove vive e lui dovrà rispondere la stessa cosa due volte, e sembrerà un ritardato. Si sta già esercitando a scrollare le spalle e dire: «Oh, in un paesino noioso», ma non è molto convincente. Forse la casa andrà a fuoco, un giorno in cui per fortuna non ci saranno dentro né persone né gatti (il che è praticamente impossibile: c'è sempre vita nella casa di Ash), e loro dovranno trasferirsi.

«Clem non fa le torte come Fleur», dice Holly. «E si veste con abiti stranissimi. Ma in fondo penso che sia perché fa documentari, e...».

«Non pensi che gli abiti di Fleur siano strani?»

«No. Fleur è bella. Lei si mette i vestiti. E poi fa delle combinazioni *interessanti*».

Bryony sospira. «Be', sì, in fondo lo sanno tutti che i vestiti ti fanno bella».

«Cosa significa, quando lo dici così?»

«Così come?»

¹ È un gioco di parole: l'alliaria in inglese è chiamata anche "*Jack-in-the-hedge*". (*n.d.t.*)

² I nomi di queste piante, tradotti in italiano, equivarrebbero a qualcosa come Traballante cespuglio peloso, Albero delle uova fritte, Testadura, Artiglio di granchio eretto. (*n.d.t.*)

«È ironia?»

«Come fai a sapere cos'è l'ironia?»

«Ehm, forse perché *vado a scuola*? Comunque, mamma, tu i vestiti li metti».

È vero. Ma mentre Fleur indossa il tipo di abiti che vedi nelle riviste, o addosso alle celebrità taglie zero per cui lavora, Bryony di solito si veste con le stesse cose di Holly, solo di taglio migliore e colori più scuri: vestiti di cotone elasticizzato o felpe enormi con sotto i leggings, tutti presi da Backstage, Masai o Oska. Il genere di cose che un tempo Bryony considerava abiti da persone grasse. Sì, sì, lo sa che qualunque modello è disponibile in taglie s e addirittura xs, ma non le è ancora del tutto chiaro perché una persona magra dovrebbe avere bisogno di vestiti con la vita elasticizzata e pieghe asimmetriche che nascondono la pancia. Di questi tempi, quasi tutto quel che Bryony indossa finisce in lavatrice a quaranta gradi e non richiede stiratura. Bryony ama la moda, ma la moda non ama lei. Le piacerebbe essere un'eroina di Jane Austen – o forse addirittura una di quelle amiche superficiali dell'eroina che pensano solo alla moda e non uscirebbero mai sotto la pioggia – ma è troppo grassa. Questa stagione vanno tanto gli accostamenti di stampe floreali e i blocchi di colore. Puoi permetterti di accostare le stampe floreali quando sei una diciassettenne magra. Se lo fai all'età di Bryony sembra che non possiedi uno specchio. Se hai la sua taglia e indossi blocchi di colore fai pensare a un'opera d'arte pubblica.

«Mamma?»

«Sto ancora cercando di ascoltare il programma».

«Non puoi cercarlo più tardi su *Listen Again* mentre scrivi il tuo diario del cibo?», dice Holly.

«Comunque, mamma?»

«Un attimo».

«Mamma? Quante calorie ci sono in una torta?»

«Che tipo di torta?»

«Come quelle che ha fatto Fleur».

«Le ha fatte lei? Pensavo le avesse comprate. O non ha detto che gliele ha spedite Skye Turner?»

«No, mamma, ha detto che Skye Turner le ha spedito una torta *una*

volta. Ma erano dei brownie strani senza carboidrati o roba del genere. Queste le ha fatte lei. Avevano le spezie e tutto – non come quelle che compri. Comunque, quante calorie hanno?»

«Non dovresti preoccuparti delle calorie».

«Non sono preoccupata. Mi interessa solo».

«Circa duecento, penso. Erano piuttosto piccole».

«Quindi in un giorno ne potresti mangiare, tipo...».

Nello specchietto retrovisore, Bryony vede Ash stringere gli occhi a patatina.

«Non dire “tipo”, Ash. Di’ “circa” o “approssimativamente” o qualcosa del genere».

«Tipo, sette torte e mezza», dice Ash. «Wow».

«Sì, ma solo se non mangi praticamente nient'altro», dice Bryony.

«Mitico», dice Ash, in una specie di sussurro perfettamente udibile.

«Le torte sono cose da bambini», dice Holly. Alla festa le ragazze hanno preparato tutte dei sandwich dolci con pane bianco e grandi quantità di burro e miele per far aderire lo zucchero e le mamme non gliel'hanno impedito. Erano troppo impegnate a fumare in fondo al giardino e a discutere se preferirebbero scoparsi un pompiere o un anestesista e a mostrarsi i telefoni con le foto delle vacanze. Adesso Holly si sente la pancia come piena di colla. E il pensiero di tutto il burro che ha mangiato – melma gialla scintillante – le fa venire voglia di vomitare.

«Secondo te, mamma, quante torte mangia Fleur in una giornata tipo? O in una settimana tipo. Diresti più qualcosa come dieci, cinquanta o cento? Mamma?»

«Come se si potessero mangiare cento torte al giorno, razza d'idiota», dice Ash.

«Mamma?»

«Cosa? Oh, chi lo sa? Penso che ne faccia molte di più di quelle che mangia. Penso che le piaccia più guardarle che sentirne il sapore».

«Mamma?», dice Holly. «È per questo quindi che Fleur è così magra, perché le torte le guarda solo ma non le mangia?»

«Chi lo sa? Forse ha solo dei geni fortunati. È sempre stata magra».

Geni fortunati. È di questo che si tratta? O forse Fleur non mangia scatole di Kettle Chips formato famiglia quando nessuno la guarda. For-

se non aggiunge mezza bottiglia di olio d'oliva in una pentola di minestrone "salutare" come James e Bryony, o non mette tre lattine di latte di cocco (seicento calorie a lattina) nel curry di famiglia come James. Forse sta ancora seguendo la dieta di Hay, come la nonna di Bryony, Beatrix, che parla sempre di "assumere" cibo e mai di "mangiarlo" e che per gli ultimi tre Natali non ha fatto che regalarle libri sulle combinazioni alimentari. Combinare gli alimenti significa non mettere insieme proteine e carboidrati. Il che vorrebbe dire niente brie su fette di pane croccante, niente toast con uova in camicia e salmone affumicato, niente pollo arrosto e patate. A Bryony viene fame solo al pensiero.

«Mamma? Io ho i geni fortunati?»

«Dipende da cosa credi che sia la fortuna».

Hanno lasciato Deal e stanno percorrendo la strada principale che porta a Sandwich. È un giorno caldo, e molto luminoso. La primavera sta senza dubbio arrivando. Sulla destra, da qualche parte oltre le distese di campi e il parco costruito sui resti della vecchia miniera di carbone, c'è il canale della Manica, con le sue turbine eoliche e i traghetti e gli uccelli migratori. Sulla sinistra, altri campi, pieni di spaventapasseri. In lontananza Bryony vede le vecchie e rassicuranti torri di raffreddamento della centrale elettrica di Richborough, raggruppate insieme come tre donne grasse ferme in un'eterna pausa per il tè. Poi improvvisamente, in uno dei campi sulla sinistra, vede qualcosa librarsi in equilibrio perfetto sugli spaventapasseri.

«Mamma, perché ci stiamo fermando? Arrrgh...».

«Oh, mio Dio. Mamma, sei ancora peggio di papà».

Entrambi i bambini agitano gambe e braccia, fingendo un incidente, mentre Bryony accosta nel vialetto di una fattoria.

«Guardate lì», dice, a bassa voce.

«Cosa, di preciso, mamma?».

Un grande uccello da preda. In picchiata. È bellissimo, ed è proprio... lì. Bryony si sforza di ricordare i nomi dei rapaci locali di cui le ha parlato James. Potrebbe essere un'albanella reale? Un falco di palude o qualcosa di simile? Un gheppio? O i gheppi si vedono solo in Scozia? Non importa; può cercarlo nel libro degli uccelli quando arriva a casa. Forse potrebbero cercarlo tutti insieme.

«Oh, lo devo dire a papà...».

Inizia a prendere nota delle caratteristiche. E poi vede i fili di ferro che lo tengono sollevato.

«Che cosa dovremmo guardare?»

«Niente». Bryony rimette in moto. Che stupida. Come ha fatto a non vedere i fili di ferro dalla strada? Il rapace è finto, come gli spaventapasseri. Non inganna nemmeno gli storni: ce ne sono centinaia che volano dappertutto.

«Mamma, pensavi che fosse un uccello vero?».

Ash e Holly iniziano a ridacchiare.

«Mamma, sei proprio una sciocca».

Il che è esattamente quello che dirà James.

«Allora, com'è andata oggi la nuotata?»

«Di merda».

Clem sta cercando qualcosa nel cassetto. Hanno finito di ascoltare la replica del suo programma radiofonico e la cucina di colpo è molto silenziosa. Ollie non proverà di nuovo a fare domande su Oleander. O se lo farà, si assicurerà di non far cenno all'eredità, cosa che prima l'ha fatto passare per un completo stronzo.

«Cos'hai perso?»

«Il mio pelaverdure».

Nonostante siano sposati, entrambi hanno il proprio pelaverdure personale, così come sono iscritti ciascuno alla propria palestra con piscine separate.

Ollie scrolla le spalle. «Io non ce l'ho».

Clem sospira. «Che problema aveva la piscina questa volta?»

«Questa volta».

«Che c'è?»

«Be', lo dici come se fossi un coglione che non riesce nemmeno ad andare in piscina senza fare una scenata, e... *Che c'è?*»

«Niente». Lei ha finalmente trovato il suo pelaverdure, quel pezzo di acciaio inossidabile in stile minimalista che sembra in grado di tranciarti i polsi in un istante. Il pelaverdure di Ollie ha un manico comodo, di gomma. Con quello di Clem puoi pelare in ogni direzione,

come se stessi tirando di scherma, o combattendo letteralmente una battaglia contro la verdura, fino a trucidarla. Quello di Ollie si limita a pelare comodamente. Clem inizia a trucidare qualcosa. Una zucca violina.

«Comunque...?»

«Be', okay, allora in pratica avevo appena finito in palestra quando è arrivato il bus. E – non guardarmi così – lo so che suona spietato ma davvero non ero dell'umore giusto per venti – sì, venti – e no, non dirò la parola “mongoloide” o “down”, okay? – persone con “difficoltà di apprendimento”. Ovviamente sono certo che siano tutte meravigliose e adorabili e io odierei essere al loro posto, ma non hanno abbastanza badanti. E non le lavano prima di metterle in piscina. E quella piscina fa già abbastanza schifo di suo, lo sai. Tipo, l'ammasso di capelli è ancora lì. Dopo un ANNO. Smettila di guardarmi così. E cerca di non affettarti i polsi con quell'aggeggio. Pensi che stia esagerando? Okay. D'accordo. Una di loro era letteralmente una donna con la gobba – E NON STO GIUDICANDO, okay – ma era anche coperta di peli. Voglio dire sembrava uno yeti. Una donna yeti gobba nella mia piscina. E i maschi sono tutti adorabili, ne sono certo, anche se personalmente preferirei li lavassero prima di metterli in piscina con me, ma ce n'è uno che non solo non si lava, ma indossa anche questi enormi pantaloncini di velluto a coste con le tasche probabilmente ancora piene di roba – tipo fazzoletti usati, sempre che usi i fazzoletti – e va nella parte profonda e rimane lì a galleggiare e mettersi le dita nel naso mentre io cerco di nuotare. E poi c'è quest'altro nero gigantesco – sì, LO SO CHE NON C'ENTRA MA STO CERCANDO DI FARTI VISUALIZZARE LA SCENA – che fa questo stile libero superveloce davvero impressionante, ma tiene sempre gli occhi chiusi e la testa completamente sott'acqua e quindi passa il tempo a investire bambini e vecchietti mentre la yeti trema di paura e muggisce nell'acqua bassa. Voglio dire, non possono semplicemente depilarla?»

«Puoi passarmi la teglia Le Creuset?»

Ollie apre lo sportello sbagliato e prende la teglia sbagliata.

«Voglio dire, è immorale depilare una donna-yeti se ne hai una sotto la tua responsabilità?»

«Non ho intenzione di rispondere». Ha fatto un mezzo sorriso? Forse no. «Voglio dire, tu non sei obbligato a raderti prima di entrare in piscina».

«Ah! E invece hai risposto. Milady ha...».

«Hai la schiena pelosa. Quella è la teglia sbagliata».

«La mia schiena non è così pelosa. E io sono un uomo. Quale vuoi?»

«La Le Creuset».

«Non so che significa».

«Sì che lo sai».

«No. A differenza di te, non ho sempre un inventario completo della nostra attrezzatura da cucina stampato in testa. Poi che significa, Le Creuset?»

«Non fare lo stronzo. È quella con i manici».

«Se intendi quella da ustioni di terzo grado, perché non l'hai detto subito?».

Clem sospira. Ollie prende la teglia giusta. E una birra.

«Potrebbero farle la ceretta. Quanto traumatico può essere? Potrebbe andare alla *Femme Naturelle*». La *Femme Naturelle* è il salone di bellezza che ha appena aperto a Canterbury, giusto dietro casa loro. A volte, quando è di buon umore, Clem dice scherzando di volerci andare per una depilazione alla brasiliana, o magari una alla Hollywood. Anche se certo, il suo pube è perfetto così com'è: un triangolino nero di una specie di erbetta artificiale o... L'immagine gli sfugge di mano, quindi Ollie l'abbandona. «*Yeti Naturelle*».

«Questa faceva quasi ridere, prima che la rovinassi».

Quando entrano in casa, Ash va a raggomitolarsi in veranda con il suo libro sulla natura. Holly prende il portatile di riserva e carica un DVD: un film vietato ai minori su un gruppo di studentesse stronze e maligne che suo zio Charlie le ha regalato lo scorso Natale. Bryony le ha suggerito di vederlo mentre stavano tornando, più che altro perché smettesse di indicare tutti gli uccelli finti che sorpassavano.

In casa c'è odore di pane appena fatto, come al solito, e di cioccolata. James deve aver preparato anche una torta. Quante torte in una giornata sola.

«Come mai sta guardando quel film?», chiede James, rientrando dal giardino.

«Mamma», strilla Holly dalla veranda. «Diglielo che mi hai dato il permesso».

«Le ho dato il permesso». Bryony lo bacia. «Come stai?»

«Bene», dice James. «Ho fatto una torta».

«L'ho capito dal profumo. Qualcosa di buonissimo che non dovrei mangiare».

«Brownie al cioccolato e barbabietole. Le barbabietole dell'orto!».

Bryony non chiede se l'ha fatto su incarico del giornale. James usa il forno di continuo: fa il pane tutti i giorni e torte due volte alla settimana. Una volta preparò "la torta più calorica della Bretagna" seguendo una ricetta trovata in un tabloid, solo per poter costruire un pezzo spiritoso in cui si diceva certo che i suoi figli eco-bio non l'avrebbero mangiata, ma chiaramente loro non si fecero scrupoli. Holly finì per sentirsi male, in realtà: vomito rosa e marrone per tutta la camera. Bryony non ricorda a cosa fosse dovuto il rosa, quella volta. Non poteva essere la barbabietola. Doveva essere la marmellata. E perché James ha usato una delle prime barbabietole fresche della stagione per i suoi brownie? Non poteva arrostita? La barbabietola arrosto piace a tutti, e ci mette così poco a cuocere quando è tanto fresca. Avrebbe anche potuto farla in insalata.

«Ai bambini fa bene mangiare più verdura», dice Bryony.

«È quel che ho pensato. E tu puoi mangiarne uno, no?».

Lei apre il frigo e tira fuori il Villa Maria Sauvignon Blanc che ha iniziato ieri sera. È rimasto solo un terzo della bottiglia, così prende un altro bianco e lo mette in freezer per sicurezza. Attraversa la stanza e sceglie dalla credenza un bicchiere di vetro soffiato della Dartington Crystal. Sono le sei e tre minuti. Ma dato che questa mattina hanno spostato l'ora in avanti, in un certo senso sono solo passate da poco le cinque.

«Ne vuoi uno?», chiede a James.

«No, grazie». Lui guarda l'orologio. «Com'è andato il tuo pomeriggio?»

«Bene. Qualunque cosa sia successa la scorsa settimana, Ash non vuole ancora saperne di andare dove l'acqua è profonda quando la macchina delle onde è accesa. La festa era piuttosto noiosa. La povera

Fleur è sconvolta ma ne vuole parlare. Oh, e dopo che abbiamo salutato Fleur, Holly si è accorta di essersi dimenticata la sua sciarpa blu così siamo dovuti tornare fino a Deal. Troppi avanti e indietro, e ha esagerato con lo zucchero, in sostanza. Prima la torta alla festa, logicamente, e dei sandwich dolci dall'aria disgustosa, poi altra torta da Fleur... Ma almeno ha mangiato qualcosa. Adesso è piuttosto irritante, però».

«E a che serve farle guardare un DVD inadatto alla sua età?».

A che serve darle ancora altra torta? Ma Bryony questo non lo dice.

«Almeno se ne sta tranquilla».

Bryony versa il vino. Cos'è che rende tanto speciale il primo sorso di un Sauvignon Blanc frizzante in una tiepida giornata d'inizio primavera? È come bere un prato pieno di fiori freddi e scossi da un leggero brivido.

«E dicevi che Fleur non sta bene?»

«Be', come al solito non ha fatto parola su come si sente. Vorrei che non dovesse stare tutta sola in quel cottage enorme. Sarà così stressante doversi far carico di colpo di tutte le responsabilità legate a Namaste House, terapie, yoga eccetera. E tutte le persone famose che sono sempre lì intorno... Anche se presumo che chiunque finirà per ereditare quel posto farà in modo di venderlo molto in fretta, e lei a quel punto che farà? Non ha mai conosciuto altro. Certo, il cottage è suo, ma presumo che chi erediterà la casa le proporrà un accordo per poter vendere la proprietà intera...».

«Quando sarà il funerale?»

«Tra una settimana a partire da giovedì. Serve tempo per mettersi in contatto con tutti. Potenzialmente potrebbe esserci gente che arriva dall'India, dal Pakistan, dall'America...».

Bryony raggiunge la rastrelliera in cerca di una bottiglia di rosso da aprire per cena. Dovrebbe aprirne due? No, una basterà. Ma perché non scegliere il Tempranillo da 15,5 gradi, a questo punto? Potrebbe anche concedersi qualcosa di speziato e caldo, prima della settimana che l'aspetta. Inizia a cercare il cavatappi, che non è mai nell'ultimo posto in cui l'ha visto. Una delle cose che suo padre le ha insegnato è che le bottiglie di vino rosso vanno sempre aperte un'ora prima di quando vorrai berle, o prima ancora se hanno più di cinque anni. Bryony ha ricordi vaghi delle

sere in cui suo padre apriva due bottiglie contemporaneamente, e sua madre ne finiva una tutta da sola, prima di cena, con aria vampiresca e lo sguardo pieno di una strana aspettativa. Dopo cena suo padre fumava hashish e sua madre beveva la seconda bottiglia di vino e parlavano di tornare nel Pacifico per continuare gli studi sulle Persone Perdute, mentre Bryony leggeva Jane Austen e sperava che il telefono squillasse.

«Vuoi venire a vedere una cosa?», chiede James.

«Che cosa?»

«Vieni e lo saprai».

Lei sospira. «Aspetta. Voglio aprire questo. E dovrò cambiarmi le scarpe».

Bryony stappa il vino, si toglie gli stivali e infila un paio di Converse blu sporche che ha messo da parte per fare giardinaggio: non che al momento abbia mai tempo di lavorare in giardino.

«Holly? Ash?», chiama James. «Volete vedere cos'ha fatto papà?»

«Si sono messi tranquilli», dice Bryony.

«Dobbiamo proprio?», urla Holly.

James sospira. «No, ma vi perderete una cosa molto eccitante».

I bambini si infilano le scarpe e poi tutti vanno in fondo al giardino ad ammirare la casetta per gli uccelli che James ha costruito nel pomeriggio, tra la raccolta di una barbabietola e la preparazione di una torta, presumibilmente. Bryony non chiede perché non si è messo a scrivere, e non dice niente a proposito dei gatti. Dovrà procurare loro dei campanelli. Ma del resto, gli uccelli vengono comunque in giardino, e i gatti li uccidono in ogni caso, e lei prima d'ora non si è mai preoccupata di dotarli di campanelli. E poi c'è l'influenza aviaria, anche se sono secoli che nessuno ne parla. Perché non può semplicemente apprezzare la casetta? Sta molto bene, lì dove l'ha messa James.

«È bellissima», dice Bryony, baciandolo un'altra volta. «Possiamo guardare gli uccelli dalla cucina. Ma hai fatto tutto quanto oggi, mentre preparavi i brownie e raccoglievi la barbabietola?»

«Siete così incredibilmente disgustosi», dice Holly. «Quando diventerete troppo vecchi per i baci?»

«Mai», dice Bryony. «Continueremo a baciarci anche quando avremo cent'anni».

«Potrebbe andare molto peggio», dice James, guardando Bryony con un sopracciglio sollevato. «Eh, Coccinella?»

«Bleah! Questo fa ancora più schifo. Lo so a cosa stai pensando, e so cosa significa quando alzi le sopracciglia in quel modo. E quando chiami mamma “Coccinella”».

Quatti quatti, i bambini tornano in veranda.

«Ricordi i cardellini?», dice James.

«Oh Dio, sì. Certo. Come potrei dimenticare una cosa del genere?».

Come, davvero? Anche se con il lavoro a tempo pieno e lo studio è facile dimenticare le cose. Ma i cardellini erano assolutamente fantastici. Un giorno l'autunno scorso – dev'essere stato giusto prima di Halloween – ne trovarono una decina nel retro del giardino. Dato che prima di quel momento non si erano mai visti dei cardellini in giardino, la cosa sembrò una specie di miracolo. Ed erano così d'effetto con quelle teste rosso brillante e le ali scintillanti d'oro puro, come dei piccoli bizzarri supereroi, tutti maschere e mantello. James affermò che erano i suoi uccelli preferiti, e Holly disse che per lei erano troppo “appariscenti” ma nonostante questo trascorse ore intere a guardarli con il binocolo che le aveva comprato lo zio Charlie. Il giorno dopo durante la pausa pranzo Bryony andò a chiacchierare con la signora del negozio di animali che le suggerì cuori di girasole e semi di niger, e poi una vera e propria mangiatoia per i semi di niger, e un piccolo cesto sospeso in cui mettere i cuori di girasole, e Bryony acquistò tutto. Si sentì così poco “mamma”, a tornare a casa con qualcosa di diverso da vestiti, scarpe, cioccolata o vino! In ogni caso, quelle offerte conquistarono anche i cardellini, e Bryony, James e i bambini trascorsero il giorno successivo a cercare senza successo di fare anche solo una fotografia decente, ma gli stronzetti non stavano mai fermi, e...

Che strani uccellini, piccoli e lenti, sempre a stringersi nei loro mantelli d'oro, a tirarsi sugli occhi le maschere rosse e trascorrere quelle che sembravano intere ore appoggiati sulla mangiatoia dei semi di niger, neanche fosse una specie di fumeria d'oppio. E il giorno dopo ne giunsero altri dieci. E lo stesso accadde nei tre giorni successivi, finché arrivarono a esserci una cinquantina di cardellini che facevano regolarmente visita al loro giardino. Passavano il tempo a mangiare,

lenti e seri, sbatacchiando di tanto in tanto le ali e spingendosi a vicenda giù dalla mangiatoia, ma più che altro limitandosi a masticare rumorosamente, come superburattini controllati da burattinai strafatti. Poi si alzavano tutti in volo e andavano a cinguettare su e giù per il paese, facendo lo stesso rumore dei nastri delle vecchie cassette quando venivano riavvolti. Il tutto durò circa una settimana, e poi sparirono. Cinguettando su e giù per il Canale fino a raggiungere l'Europa in un gruppo formato da più di trecentocinquanta esemplari, stando ai dati dell'Osservatorio Ornitologico di Sandwich.

«Quest'anno voglio essere pronto ad accoglierli, se torneranno di nuovo».

«Erano così belli».

«Come te». James accarezza il viso di Bryony. «C'è ancora luce», dice, «e fa quasi caldo. Potresti metterti un golfino e portare il vino qui fuori. Ti preparo una delle sedie a sdraio».

James cerca sempre di far stare Bryony all'aria fresca. Forse questo la aiuterà a diventare più eterea e perfetta, come Fleur, che è famosa per dormirci addirittura, all'aperto, quando c'è luna piena. Anche se lui non ha mai detto niente del genere, certo. Dice che Bryony è bellissima. Dice che è bellissima ed ecco che lei comincia a pensare cose velenose come questa. In ogni caso, James le porterà una sedia a sdraio e Bryony vi siederà da sola, mentre lui preparerà la cena. L'offerta è questa. È buona o cattiva? Sarebbe meglio se lo decidesse lei che vuole stare fuori e si prendesse la sdraio da sola? Una volta James l'ha accusata di ingigantire le cose, di aggiungere significato dove non ce n'era. Bryony ha riso e gli ha ricordato che fare l'agente immobiliare significa proprio questo e che non può farci niente se è ormai nella sua natura trasformare i ripostigli in camere per gli ospiti. Anche se certo lui stava obiettando alla sua tendenza a trasformare le camere per gli ospiti in ripostigli.

«Tutto questo non è per la tua rubrica, vero?»», chiede Bryony.

«Come?»

«Non lo so. Costruire una casetta per gli uccelli. Voglio dire, i cardellini non torneranno fino a ottobre o novembre. Sempre che tornino. Nel frattempo hai intenzione di scrivere quanto è esilarante quando uno dei gatti ci porta in casa un uccellino? Che è papà a doversene occupare

perché la mamma è troppo brontolona, o troppo schizzinosa, o deve correre a mostrare una casa, o a un seminario...». O ha i postumi di una sbornia, ma questo ultimamente va dato per scontato.

La rubrica di James si trova nella quarta pagina della rivista che il giornale liberale di più alta tiratura vende in allegato durante il fine settimana. Si chiama *Natural Dad*. Nella pagina accanto ce n'è una chiamata *City Mum*. L'idea è che James, famoso un tempo per i suoi pezzi sulla natura ma oggi più conosciuto per quella rubrica, scriva della sua vita in campagna con due figli terra-terra e una moglie sempre più irritata. *City Mum* scrive delle feste di compleanno da 10.000 sterline che gli amici dei figli organizzano a Hampstead, e si chiede se sia meglio comprare le scarpe della prole da Clarks, come facevano i suoi genitori, o da Prada, come fanno i suoi amici ricchi.

«Ehi, calma, Coccinella. Che problema c'è?»

«Nessuno. Scusa, io...».

«Alla fine, dei gatti tu non te ne sei proprio mai occupata».

«Lo faccio quando tu non ci sei. È orribile». Lei sospira. «Comunque, guarda, non voglio litigare. Scusa. Sono sfinita, e sto male per Oleander, e devo ancora leggere tutto il materiale per giovedì». Oltre a essere socia di un'agenzia immobiliare, Bryony sta prendendo una laurea specialistica part time in Studi del Diciottesimo secolo. «Ho solo paura che tu investa troppo tempo in quella rubrica. Voglio che tu possa occuparti dei tuoi lavori più seri, ecco tutto».

«Lo so». James le tocca leggermente il braccio. «Ma il lavoro non deve sempre essere serio. Andiamo, ti prendo una sdraio. Per cena sto preparando del pollo al curry verde thailandese. E poi ci sono i brownie, chiaramente. I piatti li laverò io e tu potrai dedicarti alle tue letture».

«Be', basta parlare della mia vita noiosa. Perché non mi racconti di te?».

Charlie corruga la fronte. «Be'», dice, «da dove cominciare?».

Chi va a un appuntamento al buio la domenica sera? Addirittura Soho trasmette una vibrazione da fine weekend, come se avesse passato il giorno in pigiama e se ne fregasse di tutto. Charlie osserva Nicola, seduta di fronte a lui nel ristorante di cucina asiatica contemporanea fin troppo alla moda che ha probabilmente prenotato online. La musica

è troppo forte. Lei indossa un vestito di seta color vinaccia che le dà un'aria vagamente da lebbrosa. È una matematica che sta facendo un post-dottorato al King's College. A casa Charlie ha un nuovo libro sulle orchidee ricevuto appena prima di uscire (no, la domenica la posta non arriva: l'hanno consegnato per sbaglio due giorni fa al signor Q. Johnson della porta accanto). Darebbe qualunque cosa per essere a casa a leggerlo, con un espresso fatto con la sua bellissima macchinetta della Fracino. Per poco non dice qualcosa al riguardo. Per poco non dice che ciò che più lo caratterizza, la cosa più importante, in verità, anche se certo non la prima che noteresti, soprattutto nel caso in cui tu sei bendata e lui ti sta scopando, è che ama vedere le orchidee nel loro habitat naturale in Gran Bretagna. Non fosse per l'accenno alla benda, questa battuta sarebbe perfetta per un primo appuntamento. O forse rischia di mettere a disagio? La benda sarebbe di seta, comprata da Liberty e – chiaramente – verrebbe lavata dopo ogni utilizzo. Charlie non dice niente. In realtà vuole solo chiudere questa storia.

«Mentre ci pensi io faccio un salto in bagno», dice Nicola.

Si infila un golfino minuscolo che le arriva appena sotto le braccia. Porta tacchi altissimi. Lì dentro tutte le donne portano tacchi altissimi. Probabilmente è già stata qui, con un ex forse, o con altri studenti quando ancora studiava. Charlie sospira. Questa sera non ha tempo da perdere con cose del genere. Vede entrare un calciatore che riconosce e lo guarda scherzare con l'usciera, che gli dà una pacca sulla schiena. Prende il telefono e trova un messaggio in cui suo padre gli dice che è morta la prozia Oleander. Be', questa è... Cavolo, povera Fleur. Charlie le manda un messaggio. Poi manda un messaggio a sua cugina Bryony per chiederle come stanno lei e la sua famiglia. Poi inizia a comporre uno per sua sorella Clem che combini il rammarico per la morte di Oleander con le congratulazioni per la sua intervista radiofonica. Ma è troppo difficile, così abbandona temporaneamente il tutto e clicca su MyFitnessPal per segnare i carboidrati che ha appena mangiato per sbaglio con l'antipasto. Si controlla i capelli nella fotocamera, anche se l'opinione di Nicola non gli importa. Charlie si controlla spesso i capelli, quando è solo. Non sono niente male. Gli piacciono. Soprattutto con quest'ultimo taglio, che...

È tornata Nicola. Attraverso la stoffa ambigua del vestito, può vedere il segno che le mutandine lasciano nella carne di quello che sarebbe per il resto un fondoschiena passabile. Charlie apprezza i fondoschiena importanti, anche se idealmente li preferisce su ragazze molto più magre. Come fa Nicola a sopportare di mostrarsi in pubblico così? Un perizoma non risolverebbe il problema. Charlie odia i perizomi. Ma al giorno d'oggi ci sono un sacco di mutandine senza cuciture e...

«Allora», dice lei.

Charlie mette via il telefono. Arriva la portata principale. Lui ha ordinato halibut con salsa al peperoncino della Malesia, probabilmente pieno di zucchero che gli farà venire il mal di testa e di olio vegetale rancido che gli farà venire il cancro. Lei ha scelto della rana pescatrice con cavolo cinese e riso jasmine. Charlie non mangia riso.

«Be', ovviamente sai già che lavoro al Kew».

«Dev'essere incredibile. Puoi andare nelle serre ogni volta che vuoi?»

«In teoria sì. Ma in realtà non lo fa nessuno». E nessuno usa neanche le biblioteche, per evitare di imbattersi in qualche studente entusiasta di etnobotanica che vuole parlare dei diversi tipi di lattice, cioè la sostanza bianca e viscida che fuoriesce quando tagli certe piante, o che ti chiede di ricordargli se sono le foglie paripennate o quelle imparipennate ad avere una fronda terminale solitaria. Charlie compra sempre i suoi libri di botanica da Summerfield, Amazon o Abe, così che nessun altro possa toccarli o sporcarli o cercare di parlargliene. Si sente spesso anche lui come una fronda terminale solitaria. Una elegantissima, naturalmente, e di una pianta molto rara.

«Quindi cos'è che fai esattamente? Qual è il tuo titolo professionale?»

«Sono specializzato nel riconoscere il tipo di famiglia».

«Che cosa significa?»». Lei sorride. «Io di piante non ne so niente, non fosse a volte per le chiacchiere sconclusionate di Izzy quando beve. Blattera sempre di menta ed erbe e roba del genere».

Izzy, alias dottoressa Isobel Stone, è l'amica comune che li ha fatti incontrare. È un'autorità mondiale nel campo delle *Lamiales*, l'ordine di angiosperme che comprende menta ed erbe e roba del genere. Charlie le ha parlato per la prima volta circa un anno fa, nella stanza del tè, dopo un incidente che aveva coinvolto un visitatore e un campione

preso da un erbario malconcio, che fu infine identificato come semplice *Lavandula augustifolia*, una delle piante più comuni del Regno Unito, se non dell'intero universo. Il visitatore scrisse almeno sedici lettere a proposito della sua "pianta misteriosa", ognuna sempre più offensiva, fino ad arrivare ad accusare tutti al Kew di essere un manipolo di "bastardi ciechi e intellettualmente sottosviluppati". Da allora Charlie e Izzy si trovano spesso per una tazza di caffè mattutino e/o tè pomeridiano, e Izzy è diventata la collega che Charlie non si scoperà mai sul serio, ma a cui pensa quando si masturba e la fantasia ha luogo in uno scenario di lavoro. Giovedì Izzy gli ha dato l'indirizzo di questo ristorante e un numero di telefono sollevando un sopracciglio, e Charlie si è chiesto se si sarebbe potuto forse scoprire una collega *sul serio*, ma poi lei ha detto che domenica sera la sua amica Nicola l'avrebbe aspettato lì alle otto in punto. È stato tutto un po' imbarazzante perché Charlie si era dato disponibile prima ancora di sapere chi avrebbe dovuto incontrare. E poi Izzy gli ha detto che Nicola non aveva smesso di parlare di lui e del suo "corpo fantastico e occhi bellissimi" da quando l'aveva visto in una foto che lei aveva postato su Facebook. Certo, quel genere di donna disperata e riverente accetta spesso *qualunque cosa*. Il che da una parte rende tutto meno... Ma d'altra parte diventa così...

«Umm», dice Charlie, «be', mettiamo che sei andata nella foresta pluviale e hai raccolto una pianta ma non sai che cos'è e quindi la mandi al Kew per identificarla, io sono la persona – o una delle persone – che decide a che famiglia appartiene, e quindi a quale dipartimento deve andare per un'identificazione ulteriore. Tipo se le foglie sono un po' pelose e profumano di menta la mando a Izzy. O a uno della sua squadra».

«Quindi a te arrivano le piante misteriose?»

«Sì, continuamente. Ma nella maggior parte dei casi risolviamo il mistero in fretta».

«Che figata». Lei versa altro vino. «E mi ricordi cos'è una famiglia botanica? L'ultima volta che ho studiato biologia è stato alle superiori. Le piante sono troppo concrete per i miei gusti».

«È una categoria tassonomica. Un livello superiore rispetto al gene. Partendo dall'alto, abbiamo regno, phylum, classe, ordine, famiglia, gene, specie. Be', questa almeno è la struttura di base. Il riso che stai

mangiando adesso ha il nome latino di *Oryza sativa*, che sono il suo gene e la sua specie. La sua famiglia è quella delle *Poaceae*. O, in sostanza, erba».

«Il riso è un tipo di erba?»

«Già».

Lei beve un sorso di vino. «E l'essere umano cos'è?»

«Una scimmia. Be', grande primate. *Hominidae*».

«Oh sì. Certo. Lo sapevo. Lo sanno tutti. E invece questo cavolo?».

Solleva una forchettata di foglie flosce.

Charlie corruga la fronte. «Non hai intenzione di farmi identificare tutto il tuo pasto, vero?»

«No. Scusa. Mi sto comportando da sciocca». Lei sorride debolmente. «Dimenticately».

«È probabilmente *Brassica rapa*. Cavolo cinese. Della famiglia delle *Brassicaceae*. La famiglia della senape».

Lei se ne mette un po' in bocca e mastica. «Il cavolo è un tipo di senape?»

«Sì, in un certo senso. La famiglia della senape è conosciuta a volte come la famiglia del cavolo».

«Quindi il cavolo è un tipo di cavolo». Lei ride. «Wow. Fantastico. Okay, prossima domanda. Di dove sei?»

«Originariamente? Di Bath».

«Oh, adoro Bath. Santo cielo, tutte quelle bellissime pietre gialle – già, com'è che si chiamano? – e quelle nebbioline romantiche. Hai fratelli o sorelle?».

Charlie non le dice che la pietra di Bath si chiama pietra di Bath. «Ho una sorella. E una cugina a cui sono molto legato. E, immagino, due sorellastre che non vedo praticamente mai, perché...». Non sa bene come finire quella frase, così non ci prova neanche. Piuttosto, guarda i polsi di Nicola. Cerca di immaginarli legati con una corda. Corda da poco, irritante. Li immagina sanguinare. Solo un po'. O magari segnati appena da un minuscolo livido bluastro. Uno su ciascun polso, segno che è stata tenuta ferma e scopata. Anche in bocca? No, scopata e basta. Ovviamente dovrebbe dare il suo consenso, ma è sconvolgente quante donne lo fanno. In effetti, un sacco di donne sono andate a letto con lui

solo perché si è offerto di legarle. Sai, come uno di quegli scherzi che non sono scherzi sul serio. Ma in realtà Nicola non gli piace molto, con o senza corda.

C'è una pausa piuttosto lunga.

«Dio, sei un tipo difficile, vero?»». Lei sorride. «Non fare quella faccia seria. Sto scherzando. Come si chiamano?»»

«Clematis. Lei è mia sorella. Noi la chiamiamo Clem. Bryony è mia cugina. Le mie sorellastre si chiamano Plum e Lavender, ma sono ancora solo ragazzine. Mio padre si è risposato dopo che mia madre è scomparsa durante una spedizione...». Nicola non reagisce alla storia della madre dispersa, il che è strano, così Charlie le parla della tradizione di dare un nome botanico a chiunque in famiglia non abbia la certezza di mantenere il famoso cognome dei Gardener, anche se poi Clem quando si è sposata con Ollie ha mantenuto il cognome comunque. Poi le parla del suo quadrisavolo, Emery Augustus Charles Gardener, che fu un famoso orticoltore, e del suo trisnonno, Charles Emery Augustus Gardener, che ricevette l'incarico di supervisionare una piantagione di tè in India ma finì per innamorarsi di una donna indù e fondare una clinica ayurvedica e un centro yoga proprio a Sandwich, con tutti i posti del mondo. E poi del suo bisnonno, Augustus Emery Charles Gardener, che...

«Posso consigliarvi qualche dessert?»».

Nicola solleva immediatamente lo sguardo sul cameriere, e Charlie si accorge che la stava annoiando. Bene. Così magari se ne andrà e la serata avrà fine. Ha mangiato a sufficienza, soprattutto per quel che riguarda i carboidrati, ma si lascia convincere, dopo un po' di pressioni, a dividere un piatto di frutta esotica. Prenderà qualcosa come un pezzo di kiwi. Ma insiste per ordinare a Nicola un bicchiere di vino da dessert. Per qualche motivo che risulterebbe inquietante se solo si fosse mai fermato a pensarci, gli piace guardare le ragazze bere vino da dessert. Lui prende un doppio espresso, che non è buono quanto quello che avrebbe potuto bere a casa.

«Quindi come mai sei a un appuntamento al buio?»», gli chiede Nicola.

Charlie scrolla le spalle. D'accordo, se non ha voglia di sentirlo parlare della sua famiglia, non le racconterà della prozia Oleander, che è appena

morta, e che è stata una guru famosa al punto da aver conosciuto i Beatles. Non le racconterò neanche di sua mamma, che non è solo dispersa ma anche presumibilmente morta, insieme ai genitori di Bryony e alla terribile madre di Fleur. Né dei bacelli letali che sono andati a cercare in un posto chiamato – seriamente – l’Isola Perduta, sparsa in mezzo al Pacifico. Ed è peggio per lei, perché si tratta di una storia davvero eccitante, piena di botanica e di un sacco di altre cose. Ma del resto alle ragazze come Nicola interessa solo sapere con quante persone sei andato a letto e qual è la tua band preferita e quanti bambini vorresti avere.

«Non lo so», dice. «E tu?»

«Diciamo che Izzy si è impietosita perché mi hanno appena mollata».

«Mi dispiace».

«Qual è la tua storia...? Voglio dire, quando hai...?»

«Ho divorziato più o meno dieci anni fa».

«Io il mese scorso».

«È stato brutto?».

Lei scrolla le spalle. «Stavamo insieme solo da tre anni».

«Sì, ma voglio dire, hai, eri...?»

«Cosa, innamorata? Sì. Be’, lo ero. E tu?»

«Immagino di sì. Sì. Solo non di mia moglie».

Nicola si ferma. Beve un sorso di vino. Si mette un dito in bocca, e poi lo mette nel contenitore di sale sul tavolo, e poi di nuovo in bocca. Perché diavolo sta...

«Quindi chi ti sei scopato al suo posto?».

Charlie avverte un leggero fremito nel cazzo quando sente il termine “scopare” uscire da quella bocca piena e un po’ snob, sottolineata dal rossetto rosso. Se l’è ritoccato mentre era in bagno. Gli piace quando le ragazze si prendono quel disturbo.

«È complicato».

Lei sospira. «Giusto».

«E tu?»

«Cosa, se ho scopato con un altro?».

Di nuovo, una lievissima enfasi sul termine “scopato”. La sua armonia. Un altro piccolo fremito.

«Sì».

Lei sorride. «Non posso dirtelo. Ti conosco appena».

Sopracciglia. Sorriso. «Questo si risolve in fretta».

«Davvero? Come?»

«Esci sulla scala antincendio e togliti le mutandine».

Lei si blocca, l'aria scioccata, ma probabilmente è solo una finta. Ride.

«Cosa?»

«Pensi che stia scherzando?»

«Non ne sono sicura. Ehm, la maggior parte degli uomini non farebbe...».

«Ma se così non fosse?»

«Potremmo trovare di certo un posto più comodo per...».

«Ma è proprio la scomodità a essere eccitante».

«Be'...».

Lui guarda la porta. L'orologio. «Voglio dire, se hai altri piani...».

«Togliermi le mutandine». Si comporta come se fosse uno scherzo, come se potesse ancora essere solo questo. «D'accordo. Va bene. Quindi sono lì sulla scala antincendio a congelarmi senza mutandine. E a questo punto?»

«Te le metti in bocca».

«Non ci penso neanche».

«Perché no?»

«Be', perché dovrei?»

«Per non disturbare la gente con i tuoi gemiti di piacere. O di dolore».

«Mi sentirò lo stesso stupidissima. Non posso...».

«Be', allora togliatele e basta. Io vado a pagare e ti raggiungo in un attimo».

«E non ci metterai molto?»

«No».

Lei arrossisce un po' e si alza. «Okay. Non metterci molto. Non posso credere...».

È sempre così facile? Sì, quando non te ne frega niente.

Più tardi, Charlie torna a Hackney a bordo della sua MG verde. La casa si trova giusto dopo Mare Street, in una lunga via di enormi palazzi vittoriani in vari stadi di restaurazione. Charlie e la sua ex moglie Charlotte (che divertente quando si erano incontrati: «Io sono

Charlie», «Ehi, pure io!», anche se le cose più avanti si complicarono quando per sbaglio iniziarono ad aprire ognuno le lettere dell'altro e tra queste c'era La Lettera di Bryony) divisero il ricavato della vendita dell'appartamento di Highgate seguendo criteri comprensibili solo ai loro avvocati, e lui si ritrovò con denaro sufficiente giusto a pagare la cauzione della casa di Hackney. Si rese conto che, a meno di chiedere un prestito a suo padre, avrebbe potuto permettersi di continuare a vivere a Londra solo se avesse comprato un dormitorio per studenti vecchio e malandato, l'avesse rinnovato un po' e avesse messo annunci per trovare qualche coinquilino. Si prese due settimane di ferie e tinteggiò tutte e otto le stanze, soffitti compresi, mentre l'amico di un amico gli levigava i pavimenti per 100 sterline. E ora eccolo lì, a vivere con due studenti d'arte, una fashion blogger e un musicista jazz. Il problema più grosso della casa è che il precedente proprietario, il signor Q. Johnson, che ora vive nella porta accanto, insiste affinché Charlie continui a coltivare l'aglio su tutti i davanzali in modo da tenere lontani gli spiriti maligni, e passa ogni due o tre giorni a controllare che lo stia facendo. In più non ha informato del cambio di indirizzo il Partito Laburista, «Disability», «Spin», Saga e vari altri gruppi, quindi la maggior parte della posta che Charlie riceve è indirizzata a lui. Sembra particolarmente ingiusto che, senza alcun motivo, la posta di Charlie finisca spesso al signor Q. Johnson, soprattutto considerando che è chiaramente indirizzata al numero cinquantasei.

Quando Charlie entra, la band sta provando nel seminterrato. Lui guarda un po' *La dolce vita* sulla BBC2, poi si prepara una tazza di tè fresco alla menta e se la porta a letto. Avrebbe dovuto lasciare Nicola sulla scala antincendio senza mutandine. Sarebbe stata una storia esilarante da raccontare a Bryony il prossimo weekend. Ma, più che altro per rispetto nei confronti di Izzy, l'ha galantemente raggiunta fuori, le ha ficcato le mutandine in bocca e se l'è scopata. A quel punto Nicola era piuttosto ubriaca, così è quasi riuscito a infilarglielo per metà nel sedere prima che lei si rendesse conto di cosa stesse facendo. Ma, di nuovo per Izzy, si è mostrato supercortese e l'ha tirato fuori come un bravo ragazzo beneducato per poi reinserirglielo nella vagina. Per questo non capisce il messaggio di Izzy che ha appena ricevuto: «Come hai

potuto???”. Di rimando le scrive, “Potresti essere più specifica?”, ma non ottiene risposta.

È molto complicato, cercare di organizzare una veglia. Fleur neanche ha idea di chi verrà al funerale. Dopo la funzione, però, bisognerebbe invitare tutti a Namaste House per un rinfresco. Certo che bisognerebbe. Ma potrebbero esserci dieci persone oppure cento. Come fa Fleur a sapere quanti verranno? Se si faranno vedere addirittura Augustus e Beatrix allora potrebbe succedere di tutto.

Nel corso degli anni, Oleander ha cambiato la vita a tantissime persone. Di queste però, molte saranno ormai morte: morte, reincarnate e impegnate a vivere vite completamente nuove. È possibile mettersi in contatto con qualcuno che...?

Fleur scuote la testa. Che stupida. Visto che organizzare una veglia è tanto complicato, per la seconda volta quest’oggi lei sta innaffiando tutte le piante di Namaste House. È una cosa che lei e Oleander avevano l’abitudine di fare insieme ogni sera. Farlo adesso la fa sentire quasi come se fosse *lei* Oleander, e di certo non devi sentire la mancanza della persona che sei, e...

L’aranciera è connessa all’ala ovest. A quest’ora della sera è piena dei colori morbidi del tramonto con solo un bisbiglio di luce lunare. È da quando era adolescente che Fleur cura lì dentro le orchidee. Alcune di quelle che ha fatto riprodurre stanno per raggiungere i vent’anni, ma ce ne sono di molto più vecchie. Le loro radici protese ricordano le braccia sottili dei disperati che muoiono di fame, ma è tutta una messa in scena, perché sanno che Fleur è perfettamente al corrente di come vogliono essere nebulizzate, e quando. Fleur innaffia l’albero dell’incenso nel centro della stanza, ne tocca il tronco, come fa ogni volta, e quando ritrae la mano, sul palmo restano il calore e l’umidità di Paesi lontani. Durante il giorno, l’aranciera è il posto in cui le celebrità vanno a rilassarsi, a respirare l’aria prodotta dalle piante rare e a guardare il frutteto con i suoi alberi vecchi e saggi. L’aranciera è vasta, ma a loro non piace dividerla. Se arrivano e la scoprono già occupata, l’ultima venuta, o più facilmente l’ultimo venuto – per qualche ragione i residenti sono soprattutto maschi– si spingerà fino all’ala est, dove potrà scegliere tra

la fresca stanza Yin con le fontane di menta piperita, la stanza Yang, piccola e calda, o il Dosha Den, pieno di cuscini di velluto nero imbottiti di rose essiccate.

Talvolta una delle celebrità arrivate più di recente farà qualche osservazione sull'assenza di una linea spirituale coerente nella casa. I massaggi sono ayurvedici, perché li fa Ketki. Ish, suo marito, offre consulti sia ayurvedici che macrobiotici, ed è inoltre esperto di agopuntura e osteopatia craniale. Il cibo è soprattutto indiano, talvolta ayurvedico, e viene preparato da Bluebell, la vecchissima zia di Ketki. Le sue specialità sono i *kulfi* – gelato indiano fatto con latte condensato, baccelli di cardamomo e zafferano – a cui però dà spesso la forma dei dalek. Tutto il resto è un miscuglio di buddismo, taoismo, cristianesimo, induismo, wicca e chissà che altro. Oleander era famosa per credere “in tutto”. C'è un arazzo a metà della scalinata dell'ala ovest carico di un profondo significato religioso che nessuno sa esattamente decifrare, neanche il Profeta, che ha un occhio allenato per questo genere di cose.

Dopo aver controllato ancora una volta il primo piano, Fleur scende le scale dell'ala est – evitando non solo l'arazzo ma anche la White Lady, che esce spesso la domenica, o dopo che qualcuno “se n'è andato” – e attraversa la biblioteca con i suoi enormi gigli della pace e gli alberi della gomma e l'odore di tabacco e catrame delle antiche rilegature di pelle, e si chiede dove potrà mai essere Ketki. Controlla di nuovo nell'aranciera, e nelle cucine, con il loro inconfondibile profumo di fieno greco, coriandolo e, chiaramente, di piante del curry, che Fleur inaffia ora per la terza volta, quest'oggi. Tutt'intorno ci sono grandi vasi kilner pieni di piselli gialli spezzettati, lenticchie rosse, marroni e verdi, quattro tipi diversi di riso, chicchi d'avena, uva sultanina e cocco essiccato. Stampini di silicone a forma di dalek, ma niente Bluebell. Una tazza di tè Earl Grey bevuta a metà, ma niente Ketki.

È irritante. Ci sono, dopotutto, talmente tante cose da pianificare. Ketki ha detto che preparerà lei il curry per la veglia se Fleur le darà una mano. Ha anche proposto di chiedere alle sue due figlie di prendersi una pausa dalla loro vita professionale a Londra per venire a cucinare. Cosa improbabile, francamente.

E Fleur stessa in realtà il giorno del funerale sarà piuttosto occupata

e... Sospira. Sale al secondo piano, con il lungo corridoio su cui si affacciano le suite per gli ospiti con i campanelli originali che ha riparato da anni, e poi al terzo, a quello che tuttora, come in origine, è il corridoio del personale di servizio, nel quale a volte a tarda notte si sentono ancora tintinnare i campanelli, per informare che qualche celebrità è andata in overdose, ha raggiunto l'illuminazione o vuole una tazza di cioccolata calda. Certo, ora lassù vivono solo Ketki, Ish e Bluebell, ma un tempo nell'estremità settentrionale di quello stesso corridoio si trovavano anche le anguste stanzette di Fleur e sua madre. E, dopo la scomparsa dei suoi genitori, Bryony visse quasi un anno in una di quelle vecchie stanze, finché i genitori di James non l'accolsero in casa loro. Le figlie di Ketki – che Oleander soccorse in maniera drammatica da qualche parte nella regione del Punjab, salvandole da un destino quasi certo di rapimento, stupro e matrimonio forzato – con dei mussulmani, *immagina solo* – sono cresciute in quella casa. Nell'estremità meridionale del corridoio si unì poi a loro il cugino Pi, che venne salvato a sua volta, ma da un pericolo di tutt'altro genere, molto tempo dopo.

Chiaramente, nessuno ha suggerito che Pi, il quale ha lasciato da anni la sua minuscola stanzetta ed è oggi un autore famoso a Londra, venga a preparare il curry. O che lo faccia la maggiore delle sue figlie, prendendosi una pausa dalle sessioni fotografiche di «Vogue».

Sua moglie a Namaste House non viene mai, quindi quello almeno non è un problema. Ma in ogni caso, perché non chiamare Clem, Charlie e Bryony – che sono i veri parenti di Oleander, quelli che si presume stiano per ereditare tutto? Per quanto ne sa Fleur, il Profeta non ha mai neanche messo piede in cucina, ma questo non significa che non possa aiutare in caso di emergenza. Ma certe cose non cambiano mai; non importa quanto tempo tu trascorra insieme a gente teoricamente illuminata, in una casa così traboccante e scintillante di illuminazione che a volte ti sembra di vivere in uno di quegli acquari dove... *Per l'amor di Dio, taci*. Fleur chiude gli occhi. L'illuminazione è difficile e faticosa, e lei non sa se riuscirà a raggiungerla in questa vita, ma una mente più calma le farebbe sul serio comodo. Come ogni volta che cerca di fermare i pensieri, per un istante il suo Io si imbroncia e c'è pace. Poi tutto ricomincia di nuovo.